

# ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

*Comitato di direzione:* Girolamo Arnaldi, Gian Paolo Brizzi (coord.), Piero Del Negro (coord.), Domenico Maffei, Antonello Mattone, Aldo Mazzacane, Giuliano Pancaldi, Andrea Romano, Walter Tega

*Comitato scientifico internazionale:* Peter Denley, Hilde de Ridder Symoens, Paul Grendler, Mariano Peset, Jacques Verger

*Comitato scientifico nazionale:* Giulio Ballio, Patrizio Bianchi, Francesco Bistoni, Francesco Bonini, Elena Brambilla, Stefano Brufani, Pier Ugo Calzolari, Giovanni Cannata, Patrizia Castelli, Giuseppe Catturi, Romano Paolo Coppini, Enrico Decleva, Ester De Fort, Maria Gigliola di Renzo Villata, Maria Rosa di Simone, Alessandra Ferraresi, Gino Ferretti, Alessandro Finazzi-Agrò, Gianfranco Fioravanti, Silvano Focardi, Giuseppina Fois, Paolo Gheda, Teresa Grange, Roberto Greci, Alberto Grohmann, Furio Honsell, Paolo Lazzara, Alessandro Maida, Italo Mannelli, Mauro Mattioli, Paolo Mazzarello, Alessandro Mazzucco, Daniele Menozzi, Vincenzo Milanese, Paolo Nardi, Simona Negruzzo, Daniela Novarese, Marco Pasquali, Pietro Passerin d'Entrèves, Cesare Pecile, Ezio Pelizzetti, Luigi Pepe, Marina Roggero, Roberto Sani, Ornella Selvafolta, Sandro Serangeli, Salvatore Settis, Andrea Silvestri, Angiolino Stella, Andrea Tabarroni, Andrea Tilatti, Francesco Tomasello, Francesco Totaro, Francesco Traniello, Francesco Vecchiato

*Redazione:* Simona Salustri

*Direttore responsabile:* Gian Paolo Brizzi

Autorizzazione del Tribunale Civile di Bologna n. 6815 del 5/6/98

Gli «Annali di storia delle università italiane» sono una pubblicazione periodica a cadenza annuale. Gli «Annali» si propongono come punto di incontro, di discussione e di informazione per quanti, pur nella diversità degli approcci storiografici e nella molteplicità dei settori disciplinari di appartenenza, si occupano di temi relativi alla storia delle università italiane.

La rivista è espressione del "Centro interuniversitario per la storia delle università italiane" (CISUI), cui aderiscono attualmente gli Atenei di Bologna, Ferrara, Macerata, Messina, Milano Statale, Milano Politecnico, Molise, Padova, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma "Tor Vergata", Sassari, Scuola Normale Superiore di Pisa, Siena, Teramo, Torino, Udine, Valle d'Aosta, Verona.

Il CISUI ha la propria sede presso l'Università di Bologna: Centro interuniversitario per la storia delle università italiane, via Galliera 3, 40121 Bologna.

tel. +39+051+224113; tel./fax +39+051+223826;

e-mail: [annali@alma.unibo.it](mailto:annali@alma.unibo.it); indirizzo internet: [www.unibo.it/cisui](http://www.unibo.it/cisui)

*Corrispondenza redazionale:* «Annali di storia delle università italiane», CP 82, 40134 Bologna 22

*Abbonamenti e acquisti:* CLUEB, via Marsala 31, 40126 Bologna

Copyright: tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non espressamente autorizzata dalla Redazione della rivista.

© 2007 CLUEB, via Marsala 31, 40126 Bologna e Centro interuniversitario per la storia delle università italiane, via Galliera 3, 40121 Bologna

# Annali di storia delle università italiane





## INDICE

- 7 IL PUNTO
- 9 ROBERTO GRECI, Università e formazione degli insegnanti
- 31 STUDI
- 33 L'Università degli Studi di Milano, Presentazione di ELENA BRAMBILLA e MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA
- 35 ELENA BRAMBILLA, Le scuole universitarie a Milano tra fine Settecento e primo Ottocento
- 45 STEFANO TWARDZIK, Le vicende istituzionali dell'Università degli Studi di Milano dalla sua fondazione agli anni Sessanta del Novecento
- 65 MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA – GIAN PAOLO MASSETTO, La 'seconda' Facoltà giuridica lombarda. Dall'avvio agli anni Settanta del Novecento
- 103 MAURIZIO VITALE, La Filologia moderna (1923/24-1970/71)
- 117 ROBERTO GIACOMELLI, L'insegnamento della glottologia dalla fondazione al 1980
- 127 ENRICO I. RAMBALDI, Gli insegnamenti filosofici nella Facoltà di Lettere (1924-1968)
- 153 GEMMA SENA CHIESA – CLAUDIO GALLAZZI – GIOVANNI BENEDETTO, L'antichistica
- 203 ROSSANA SACCHI, Genealogia e cronaca della Scuola di Storia dell'arte (1905-1977)
- 209 MARIA LUISA CICALESSE, Federico Chabod storico e maestro a Milano (1938-1944)
- 223 GIORGIO COSMACINI, Scuole cliniche, igiene e sanità, scienze mediche di base
- 237 PAOLA ZOCCHI, La Clinica Ostetrico-ginecologica di Milano da Luigi Mangiagalli a Emilio Alfieri (1906-1948)
- 251 PASQUALE TUCCI, Il Museo Astronomico e l'Orto Botanico di Brera in Milano
- 261 LEONARDO GARIBOLDI, La nascita e i primi sviluppi degli studi di fisica
- 277 CLAUDIA SORLINI, Storia della Facoltà di Agraria dalle origini agli anni Settanta
- 289 BRUNO DANIELI – VITTORIO RAGAINI, Livio Cambi e sessant'anni di Scuola di Chimica Industriale a Milano
- 299 FONTI
- 301 ENZO MECACCI, Codici universitari bolognesi nello Studio di Siena
- 311 MIRELLA SPADAFORA, *Instruction*. Istruzioni per un precettore in viaggio in Italia con i suoi pupilli nella seconda metà del Cinquecento
- 327 VALENTINO SANI, Una fonte inedita per la storia dell'Università di Ferrara dopo la riforma del 1771: il carteggio di monsignor Riminaldi con il Collegio dei Riformatori

- 371 ARCHIVI, BIBLIOTECHE, MUSEI
- 373 ANTONELLO NEGRI, Il Centro APICE dell'Università degli Studi di Milano
- 377 ANTINO CARNEVALI, La Collezione Anatomica della Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università degli Studi di Milano
- 381 ATTILIO MASTINO, Il Museo archeologico dell'Università di Sassari nell'Ottocento: la visita di Theodor Mommsen e la direzione di Ettore Pais

415 SCHEDE E BIBLIOGRAFIA

- 417 ORAZIO CANCELILA, *Storia dell'Università di Palermo: dalle origini al 1860* (DANIELA NOVARESE), p. 417; *La casa delle scienze. Palazzo Paradiso e i luoghi del sapere nella Ferrara del Settecento*, a cura di MARCO BRESADOLA – SANDRO CARDINALI – PAOLA ZANARDI (SIMONA NEGRUZZO), p. 418; *Continuità e fratture nella storia delle università italiane dalle origini all'età contemporanea*, a cura di ERIKA BELLINI (SIMONA SALUSTRI), p. 419; *Da Magistero a Scienze della formazione. Cinquant'anni di una Facoltà innovativa dell'Ateneo bolognese*, a cura di FRANCO FRABONI – ANTONIO GENOVESE – ALBERTO PRETI – WERTHER ROMANI (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 421; SALVATORE DI LORENZO, *Laureati e baccellieri dell'Università di Catania. Il Fondo 'Tutt'Atti' dell'Archivio Storico Diocesano (1449-1571)* (MARIA TERESA GUERRINI), p. 422; *Diplomi di laurea del Messanense Studium Generale*, a cura di ANDREA ROMANO (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 422; *Fascismo e scienza. Le celebrazioni voltiane e il Congresso internazionale dei Fisici del 1927*, a cura di ALDO GAMBA – PIERANGELO SCHIERA (SIMONA SALUSTRI), p. 423; *Fondazioni universitarie. Radici storiche e configurazioni istituzionali*, a cura di GIULIANA GEMELLI (LUIGI PEPE), p. 424; *Il fondo archivistico del Collegio Pio della Sapienza di Perugia. Inventario*, a cura di LAURA MARCONI – DANIELA MORI – ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 425; *Gioventù felice in terra pavese. Le lettere di Albert Einstein al Museo per la storia dell'Università di Pavia*, a cura di LUCIO FREGONESE (LUIGI PEPE), p. 425; FATHI HABASHI, *Schools of Mines. The Beginnings of Mining and Metallurgical Education, Laval University* (DONATA BRIANTA), p. 426; *Igino Benvenuto Supino. 1858-1940. Omaggio a un padre fondatore*, a cura di PAOLA BASSANI PACT (LORENZA ROVERSI), p. 428; MAURIZIO LUPO, *Tra le provvide cure di sua maestà. Stato e scuola nel Mezzogiorno tra Settecento e Ottocento* (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 429; PAOLO STEFANO MARCATO, *La Patologia Veterinaria nel Museo "Alessandrini-Ercolani" dell'Università di Bologna. Veterinary Patology in the "Alessandrini-Ercolani" Museum of Bologna University* (ALBA VEGGETTI), p. 430; *Matricula nationis germanicae iuristarum in Gymnasio patavino, I (1546-1605)*, a cura di ELISABETTA DALLA FRANCESCA HELLMANN (ANDREA DALTRI), p. 432; ANTONELLA MENICONI, *La «maschia avvocatura». Istituzioni e professione forense in epoca fascista (1922-1943)* (SIMONA SALUSTRI), p. 433; FRANCESCA MONZA, *Anatomia in posa. Il Museo Anatomico di Pavia dal XVIII al XX secolo*, presentazione di ALBERTO CALLIGARO – PAOLO MAZZARELLO (STEFANO ARIETI), p. 434; GIOVANNA MURANO, *Opere diffuse per exemplar e pecia* (PAOLA MAFFEI), p. 435; GIOVANNA MURANO, *Copisti a Bologna (1265-1270)* (ENZO MECACCI), p. 436; PAOLO ROSSO, «Rotulus legere debentium». *Professori e cattedre all'Università di Torino nel Quattrocento* (ROBERTO GRECI), p. 438; *La Sapienza di Pisa/The Sapienza of Pisa*, a cura di/edited by ROMANO PAOLO COPPINI – ALESSANDRO TOSI (MARIA TERESA GUERRINI), p. 439; SANDRO SERANGELI – LORELLA RAMADÙ-MARIANI – RAFFAELLA ZAMBUTO, *Gli Statuta dell'antica Università di Macerata (1540-1824)* (MARIA TERESA GUERRINI), p. 440; *Storia, scienza e società. Ricerche sulla scienza in Italia nell'età moderna e contemporanea*, a cura di PAOLA GOVONI (ALESSANDRA FERRARESI), p. 441; *L'Università e la città. Il ruolo di Padova e degli altri Atenei italiani nello sviluppo urbano. Atti del Convegno di studi. Padova, 4-6 dicembre 2003*, a cura di GILIANA MAZZI (MARIA BEATRICE BETTAZZI), p. 443; *Università, umanesimo, Europa. Giornata di studio in ricordo di Agostino Sottili*, a cura di SIMONA NEGRUZZO (ANDREA TILATTI), p. 444
- 447 Bibliografia corrente e retrospettiva
- 461 NOTIZIARIO
- 493 Convegni, seminari, incontri di studio
- 481 Attività e progetti
- 483 Tesi
- 486 Riviste e notiziari di storia delle università

## LE VICENDE ISTITUZIONALI DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO DALLA SUA FONDAZIONE AGLI ANNI SESSANTA DEL NOVECENTO

Oggi l'Università degli Studi di Milano, con nove Facoltà e 127 corsi di laurea tra primo e secondo livello, è il quinto Ateneo italiano per numero di iscritti, che superano i 61.000<sup>1</sup>. La sua origine è però relativamente recente.

Nonostante, infatti, esistessero a Milano fin dall'Ottocento delle sedi di insegnamento di livello universitario, fu solo col noto provvedimento di riforma del sistema dell'istruzione superiore promosso dal ministro Giovanni Gentile che venne istituita la Regia Università.

Emanato con decreto reale (n. 2102) il 30 settembre 1923, in virtù dei pieni poteri in materia economica e amministrativa concessi al primo governo Mussolini, esso prevedeva per il capoluogo lombardo, all'articolo 143, un'università formata «dall'attuale R. Accademia scientifico letteraria» trasformata in Facoltà di Lettere e filosofia, «e dagli Istituti clinici di perfezionamento», rivolti alla specializzazione successiva alla laurea in medicina. L'Ateneo milanese veniva inserito tra le università della tabella B del decreto, quelle «mantenute con convenzioni tra lo Stato e altri enti».

In realtà la stessa norma non precludeva la possibilità di instaurare anche a Milano una più prestigiosa università completa, secondo le tradizionali quattro Facoltà di Giurisprudenza, Lettere e filosofia, Scienze e Medicina e chirurgia (quest'ultima non limitata alla specializzazione superuniversitaria), dato che agli articoli 3 e 82 stabiliva che le convenzioni avrebbero fissato, oltre alla determinazione degli oneri a carico dello Stato e degli enti, anche «le facoltà e le scuole di cui è costituita l'Università». Attraverso questo varco si inserì l'ambizione e la capacità organizzativa di Luigi Mangiagalli – all'epoca contemporaneamente sindaco di Milano<sup>2</sup>, senatore del Regno e direttore della Clinica ostetrico-ginecologica degli Istituti clinici di perfezionamento – il quale riuscì a coagulare intorno al progetto di università completa l'élite finanziaria e culturale cittadina: aderirono al Comitato provvisorio incaricato di predisporre la convenzione<sup>3</sup> i rappresentanti del Comune, della Provincia, della Camera di commercio, della Cassa di risparmio delle province lombarde, del Consiglio degli Istituti ospitalieri. L'impegno profuso da Mangiagalli riuscì ad ottenere risultati insperati, tanto che la sottoscrizione aperta nel gennaio 1924 per il reperimento delle risorse superò in breve tempo i dieci milioni di lire<sup>4</sup>. Seguendo quanto prescritto dall'articolo 164 della legge di riforma, un altro comitato procedeva negli stessi mesi a stilare lo schema dello Statuto.

Ottenuto nel giugno 1924 dal Consiglio superiore della pubblica istruzione il parere positivo sulla proposta di un Ateneo completo, il successivo 28 agosto venne stipulata presso la Prefettura di Milano la

<sup>1</sup> Cfr. le pagine web dell'Ateneo, <<http://www.unimi.it/ateneo/datistat/924htm>>, e del Ministero dell'Università e della ricerca, <<http://anagrafe.miur.it>> (febbraio 2007). Prima dell'istituzione nel 1998 della seconda Università degli studi di Milano, nel quartiere Bicocca, e dell'Università degli studi dell'Insubria, con sede a Varese, gli iscritti raggiungevano il numero di 97.680: UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, *Annuario* 1996-97, p. 586.

<sup>2</sup> Dal 30 dicembre 1922, eletto dalla nuova maggioranza nazional-fascista impostasi nelle elezioni seguite all'occupazione del Comune.

<sup>3</sup> Prevista dall'articolo 141 del r.d. 2102/1923.

<sup>4</sup> ENRICO DECLEVA, *La nascita dell'Università degli Studi*, in *Storia di Milano*, XVIII, 2, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 1996, p. 730.

1. *Gli intervenuti alla firma della convenzione costitutiva della Regia Università di Milano, 28 agosto 1924. Riproduzione da G. Biraghi, La fondazione dell'Università di Milano, 1929.*



convenzione «per la costituzione e il mantenimento della Regia Università»<sup>5</sup>, che contemplava, oltre alle Facoltà sopra indicate, anche l'istituzione delle Scuole di perfezionamento medico chirurgiche e delle Scuole di lingue e letterature straniere moderne. L'8 dicembre, alla presenza del nuovo ministro della pubblica istruzione Alessandro Casati, si svolgeva la cerimonia di inaugurazione.

Il r.d. 2102 del 1923 faceva espresso riferimento a due istituzioni di rango universitario già operanti nel capoluogo, che avrebbero costituito l'ossatura della nuova Università: la Regia Accademia scientifico-letteraria e i Regi Istituti clinici di perfezionamento.

L'Accademia era stata fondata nel 1859 dalla cosiddetta legge Casati<sup>6</sup>, come istituto d'istruzione superiore affine ad una Facoltà universitaria di filosofia e lettere, ma al tempo stesso con finalità più ambiziose anche se piuttosto imprecisate. L'attività didattica aveva iniziato a svolgersi regolarmente a partire dall'anno scolastico<sup>7</sup> 1863-64, contestualmente all'approvazione del *Regolamento scolastico e disciplinare*<sup>8</sup>, volto a specificare l'articolazione degli insegnamenti in un corso normale destinato a formare i futuri professori di lingue e letterature classiche, di storia e filosofia nelle scuole secondarie, e in «un istituto di scienze storiche e filologiche diretto a promuovere l'alta cultura in questi rami del sapere»<sup>9</sup>.

Attraverso lo stesso regolamento scolastico del 1863, una parte dei poteri del preside dell'Accademia, che la legge del 1859 aveva assimilato ad un rettore di università, vennero attribuiti ad un neocostituito Consiglio direttivo, composto, oltre che dal preside, dal provveditore agli studi, dai rappresentanti del Comune e della Provincia e dal direttore del R. Istituto tecnico superiore (il futuro Politecnico). Il sistema di governo dell'Accademia era piuttosto complesso e si intrecciò fino al 1880 con la direzione di questo Istituto, guidato da Francesco Brioschi, in considerazione anche dei medesimi apporti finanziari che legavano entrambi agli enti locali. Allo scopo di «dare un più compiuto e rigoroso coordinamento agli istituti d'istruzione superiore esistenti nella città di Milano» fu infatti creato nel novembre 1875 un organismo paraconsortile, successivamente denominato «Istituti d'istruzione superiore»,

<sup>5</sup> La convenzione fu poi approvata con r.d. 23 ottobre 1924, n. 1942.

<sup>6</sup> R.d. 13 novembre 1859, n. 3725, articolo 172. Sul primo ventennio di attività dell'Accademia, si veda ENRICO DECLEVA, *Una facoltà filosofico letteraria nella città industriale alla ricerca di un'identità (1861-1881)*, in UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, *Milano e l'Accademia scientifico letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, a cura di GENNARO BARBARISI-ENRICO DECLEVA-SILVIA MORGANA, I, Milano, Cisalpino, 2001, p. 3-196.

<sup>7</sup> Non era ancora invalsa nell'uso e nei testi normativi la denominazione di 'anno accademico'.

<sup>8</sup> R.d. 8 novembre 1863, n. 1540.

<sup>9</sup> *Notizie storiche e condizioni presenti della R. Accademia scientifico-letteraria di Milano*, Milano, Corradetti e c., 1865, p. 14.

che riuniva l'Istituto tecnico superiore, l'Accademia, la Scuola di medicina veterinaria, la Scuola superiore d'agricoltura e altre istituzioni culturali attive nel capoluogo<sup>10</sup>.

Tramite un decreto reale emanato il 6 agosto 1880 (n. 5595), veniva concessa all'Accademia scientifico-letteraria una notevole autonomia dalla struttura consortile e, nel contempo, veniva aggiunta alla Scuola di magistero dell'Accademia (avviata dopo il 1875) una Sezione per l'abilitazione all'insegnamento delle lingue e delle letterature straniere moderne nelle scuole secondarie. Questa divenne quasi subito un polo di attrazione per le studentesse della civica Scuola superiore femminile Manzoni di Milano, anche perché per un lungo periodo la Sezione fu l'unico istituto in tutto il Regno che in seguito ad un regolare corso di studi della durata di un triennio concedesse un diploma di abilitazione all'insegnamento del francese, del tedesco e, dal 1905, dell'inglese<sup>11</sup>.

Nell'ambito dei corsi attivati dall'Accademia, un'altra novità fu rappresentata dall'introduzione, nel 1907, di un "corso di perfezionamento per i licenziati dalle scuole normali"<sup>12</sup> (denominato anche Scuola pedagogica), per la formazione dei maestri agli uffici di ispettore scolastico e di direttore didattico nelle scuole elementari.

Le riforme dell'ordinamento dell'istruzione promosse nel 1923 da Gentile scomposero nel giro di pochi mesi un assetto che si era formato nell'arco di un sessantennio<sup>13</sup>. Da un lato la Facoltà di Filosofia e lettere dell'Accademia, contestualmente alla soppressione di questa istituzione, veniva trasformata nell'omologa Facoltà della nuova Università; dall'altro venivano eliminati i corsi di perfezionamento introdotti nel 1907, trasformati in corsi interni ai nuovi istituti superiori di Magistero<sup>14</sup> (di cui peraltro si negava l'istituzione per l'Ateneo milanese); e infine, l'applicazione del r.d. 2102/1923, provocando l'abolizione dei diplomi di abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere conseguiti dagli studenti non forniti di licenza liceale, riduceva drasticamente il potenziale bacino d'utenza della nuova Scuola triennale "di perfezionamento in lingue e letterature straniere moderne" annessa alla Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università (prevista dalla convenzione del 1924), a causa della forte limitazione dei requisiti di accesso, rispetto a quelli molto più larghi prima applicati per l'iscrizione alla Sezione di lingue straniere dell'Accademia. La Scuola infatti, nonostante i tentativi compiuti dall'amministrazione universitaria per mantenerla in vita, a partire dal 1926 fu ridotta ad un semplice corso di perfezionamento in lingue della durata di un anno, per i laureati in lettere e filosofia<sup>15</sup>.

Ad una data molto più recente rispetto alla fondazione dell'Accademia scientifico-letteraria, risale la nascita degli Istituti clinici di perfezionamento (IICCP). Costituiti attraverso una convenzione del giugno 1904 fra lo Stato, il Comune, la Provincia e il Consiglio degli Istituti ospitalieri di Milano<sup>16</sup>, come sedi di perfezionamento per i medici laureati, in clinica ostetrico ginecologica, clinica delle malattie professionali e clinica delle malattie epidemico contagiose, gli Istituti clinici vennero inaugurati il 25 settembre 1906, contestualmente all'apertura della Clinica ostetrico ginecologica diretta da Luigi Mangiagalli, dopo che nell'anno precedente quest'ultima era stata eretta in ente morale insieme alla Clinica per lo studio e la cura delle malattie professionali. L'inaugurazione della neo denominata Clinica del lavoro, diretta da Luigi Devoto, prima struttura di questo tipo realizzata in Europa, avvenne nel 1910. Nel frattempo, in virtù della legge Rava<sup>17</sup>, gli IICCP erano stati inseriti nella tabella delle università governative e i suoi medici-pro-

<sup>10</sup> R.d. 10 novembre 1875, n. 2787. Sull'effettiva operatività di questa struttura di coordinamento (riguardante anche l'Osservatorio astronomico di Brera, il Museo civico di storia naturale, il Gabinetto numismatico e l'Orto botanico), si veda STEFANO TWARDZIK, *Il consorzio del 1875 tra gli istituti d'istruzione superiore attivi a Milano: alcune riflessioni per una storia amministrativa*, «Storia in Lombardia», 25/1 (2005), p. 55-85.

<sup>11</sup> *La Scuola di lingue straniere moderne*, relazione s.d., in ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO (d'ora in poi AUSMi), *Archivio proprio, Carteggio articolato sul titolario*, b. 21, fasc. *Scuola di lingue straniere moderne*.

<sup>12</sup> R.d. 1 febbraio 1906, n. 30.

<sup>13</sup> Gli studenti iscritti all'Accademia scientifico-letteraria nel 1922/23 erano così ripartiti: Scuola di lingue straniere = 147; Facoltà di Lettere e filosofia = 237; Corso di perfezionamento per i licenziati dalle Scuole normali = 213 = AUSMi, *archivi aggregati, R. Accademia scientifico-letteraria di Milano, Carteggio generale*, b. 6, fasc. 87.

<sup>14</sup> R.d. 13 marzo 1923, n. 736, articolo 18.

<sup>15</sup> Sulla possibilità, caldeggiata dal rettore ma non realizzata, di costituire presso la R. Università di Milano un Istituto superiore di magistero sul tipo di quelli previsti dal r.d. 736/1923 (istituiti a Firenze e a Roma) e di mantenere in vita la Scuola di lingue straniere in dipendenza dal Magistero, si veda AUSMi, *Archivio proprio, Carteggio articolato sul titolario*, b. 21, fasc. *Scuola di lingue straniere moderne e Istituto superiore di magistero*.

<sup>16</sup> Convenzione approvata dalla legge 9 luglio 1905, n. 365. Peraltro la base finanziaria per la realizzazione della convenzione era costituita da un generoso lascito testamentario, risalente al 1893, dell'industriale tessile Siro Valerio, vincolato a questo scopo.

<sup>17</sup> L. 19 luglio 1909, n. 496.



2. C. Borghello, *Luigi Mangiagalli*, Milano, Università degli Studi.

<sup>18</sup> Articolo 4 della legge 31 marzo 1921, n. 479. Cfr. GIUSEPPE BIRAGHI, *La fondazione dell'Università di Milano*, Milano, 1929, p. 111-112.

<sup>19</sup> La Scuola di ostetricia "per alunne levatrici" era stata posta alle dipendenze della Clinica ostetrico ginecologica a partire dal 1906.

<sup>20</sup> Decreto 25 maggio 1807, n. 87, *relativo all'organizzazione della Scuola veterinaria in Milano*, in *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*. L'istruzione veterinaria a Milano ha anche un antefatto nella scuola di 'veterinaria minore' sorta per iniziativa del governo austriaco nel 1791: si veda GIUSEPPE ARMOCIDA, BRUNO COZZI, *La medicina degli animali a Milano: i duecento anni di vita della scuola veterinaria (1791-1991)*, Milano, Sipiel, 1992.

<sup>21</sup> Notificazione 25 ottobre 1834, n. 33051-1859, *Nuovo ordinamento dell'Imperiale Regia Scuola veterinaria*, in *Raccolta degli atti del governo e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità*, ora pubblicato in *Due secoli di ordinamenti e statuti: la Scuola veterinaria di Milano, 1791-1991*, Milano, Sipiel, 1992.

fessori erano stati parificati agli ordinari delle università. Nel novembre 1915 venne inaugurata la Clinica pediatrica, resa possibile dal cospicuo lascito testamentario di Adelina De Marchi (da cui prenderà il nome). Successivamente, nel 1921, fu messo in atto un esperimento di unificazione degli Istituti clinici con la Facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università di Pavia, che portò alla costituzione di un'inedita Facoltà medico-chirurgica e di perfezionamento di Pavia e Milano<sup>18</sup>; l'esperienza unitaria durò solo due anni e, complice l'ormai radicata conflittualità tra la Facoltà medica dell'Ateneo ticinese e gli ambienti milanesi, con la riforma Gentile gli Istituti clinici di perfezionamento, con l'annessa Scuola di ostetricia<sup>19</sup>, entrarono a far parte della nuova Università di Milano.

Occorre ancora accennare brevemente alle vicende di due scuole che avevano nel capoluogo lombardo una tradizione consolidata e che la riforma del 1923 separò dall'assetto universitario diretto dal Ministero della pubblica istruzione: la R. Scuola superiore di medicina veterinaria e la R. Scuola superiore d'agricoltura; anch'esse infatti sarebbero entrate a far parte, nel corso degli anni Trenta, della Regia Università.

La prima aveva iniziato ad operare come Scuola di 'veterinaria maggiore' su iniziativa del governo napoleonico già nel 1808, con un corso di durata triennale (poi quadriennale) aperto agli alfabetizzati, che rilasciava la patente di veterinario<sup>20</sup>. Nel 1835, l'organizzazione della Scuola, a cui veniva modificato il nome in Imperial Regio Istituto veterinario di Milano, subì un deciso mutamento<sup>21</sup>. L'Istituto, coordinato con la Facoltà medica dell'Università di Pavia, da quel momento comprese in sé la scuola e lo "spedale veterinario", ossia il servizio di cura degli anima-

li (soprattutto cavalli), effettuato, oltre che per soddisfare le esigenze didattiche, soprattutto per rispondere alle richieste dei privati. Furono avviati corsi distinti a cui si accedeva con requisiti diversi: un corso annuale per maniscalchi, un corso biennale per maniscalchi operatori-ippiatrici, un corso biennale per medici chirurghi veterinari laureati. Nel 1844 venne aggiunto un corso per veterinario comunale; specifici cicli d'insegnamento vennero inoltre avviati per gli ufficiali dell'esercito e per gli esaminatori delle carni da macello.

Sopraggiunta l'Unità, con il *Regolamento per le regie scuole superiori di medicina veterinaria di Milano e Torino* dell'8 dicembre 1860 (n. 4465) i percorsi didattici vennero unificati<sup>22</sup> in un unico corso quadriennale concluso da "un esame generale o di grado", superato il quale gli allievi ricevevano un diploma per l'esercizio della professione col titolo di medici veterinari. Iniziò allora una progressiva marcia di avvicinamento di questa istituzione all'ordinamento didattico e amministrativo delle università, scandita dai due regolamenti quadro del 1875 e del 1891<sup>23</sup>: sintomo evidente di tale tendenza, che si accompagnò alla completa trasformazione della veterinaria in una disciplina medico-scientifica<sup>24</sup>, fu l'introduzione di requisiti via via più severi per l'ammissione alla Scuola, fino alla richiesta del diploma di licenza liceale o della sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico, introdotta da un r.d. del 29 novembre 1908 (n. 770)<sup>25</sup>.

La Scuola manterrà per tutto l'Ottocento e il primo ventennio del secolo successivo un netto profilo di istituzione governativa, gravante interamente sui capitoli di bilancio del Ministero della pubblica istruzione, pur se capace di trarre autonomi cespiti finanziari dal servizio delle cliniche; motivo per cui il sistema di governo comune degli istituti d'istruzione milanesi prefigurato dal consorzio introdotto nel 1875, risultò per la Scuola veterinaria di fatto inoperante, tranne che per gli aspetti didattici (ossia l'attivazione di corsi in comune con la Scuola d'agricoltura e con l'Istituto tecnico superiore).

Non altrettanto si può dire della Regia Scuola superiore d'agricoltura, fondata nel 1870 per iniziativa prevalente della Provincia di Milano e avviata nel 1871<sup>26</sup> sotto la direzione di Gaetano Cantoni; la dipendenza amministrativa dal consorzio (prorogato nel 1897 e ancora nel 1917) costituì per la Scuola la naturale conseguenza della partecipazione finanziaria degli enti locali al suo mantenimento. Il concorso dei 'corpi morali' non venne meno neanche dopo l'emanazione, nel 1888, di un nuovo regolamento organico che, nonostante l'apparente 'statizzazione', non ne modificò la natura anfibia di istituzione in parte locale e in parte governativa<sup>27</sup>.

La Scuola, vigilata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio al pari della consorella istituita a Portici, era sorta con finalità contemporaneamente tecnico-scientifiche, divulgative e didattico-formative<sup>28</sup>. In una prima fase, a partire dal 1871, l'organizzazione degli studi prevedeva un ciclo di studi triennali al termine del quale si conseguiva la laurea in scienze agrarie; l'accesso era consentito ai licenziati dal liceo e dall'istituto tecnico, oppure dietro il superamento di un esame di ammissione<sup>29</sup>. Con il regolamento del 1888 il corso di studi divenne di durata quadriennale, comprensivo di un tirocinio di pratica agraria. Infine, nel 1913<sup>30</sup> l'iscrizione alla Scuola fu vincolata tassativamente al possesso del diploma di liceo o di istituto tecnico, oppure dell'attestato di licenza dei corsi superiori delle scuole di viticoltura e di enologia.

<sup>22</sup> Ma una riunificazione era già stata anticipata dal piano degli studi austriaco, approvata con Sovrana risoluzione il 16 luglio 1857.

<sup>23</sup> R.d. 7 marzo 1875, n. 2433; r.d. 29 gennaio 1891, n. 120.

<sup>24</sup> Tra coloro che più si impegnarono negli ultimi trent'anni dell'Ottocento per il pieno riconoscimento, anche sociale, della veterinaria quale disciplina medica, vi fu Nicola Lanzillotti Buonsanti, direttore della Scuola di Milano per oltre un quarantennio a partire dal 1880.

<sup>25</sup> Inoltre, il regolamento generale universitario del 1910 (r.d. 9 agosto, n. 796) introdusse la possibilità del passaggio degli studenti iscritti alle scuole di veterinaria alle facoltà universitarie.

<sup>26</sup> R.d. 10 aprile 1870, n. 5633; r.d. 2 aprile 1871, n. 183.

<sup>27</sup> R.d. 1 novembre 1888, n. 5783. Su questi temi, si veda TWARDZIK, *Il consorzio del 1875 tra gli istituti d'istruzione*, p. 63-72, 75-77.

<sup>28</sup> Sulle vicende della Scuola, cfr. ANNAMARIA GALBANI, *Da arte a scienza: l'insegnamento superiore dell'agricoltura in Lombardia dal tardo Settecento al primo Novecento*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Milano, a.a. 1991-92; MAURO MORETTI, *Istruzione superiore agraria e sistema universitario nazionale (1860-1900)*, in *Agricoltura come manifattura. Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'Ottocento*, a cura di GIULIANA BIAGIOLI - ROSSANO PAZZAGLI, II, Firenze, Olschki, 2004, p. 663-709.

<sup>29</sup> R.d. 2 aprile 1871, n. 183.

<sup>30</sup> R.d. 6 aprile 1913, n. 367.

Con l'entrata in vigore del r.d. 31 ottobre 1923, n. 2492, le scuole superiori di medicina veterinaria e di agricoltura vennero trasferite sotto la vigilanza del neo costituito Ministero dell'economia nazionale, contestualmente al cambiamento di denominazione in 'regi istituti superiori agrari' e 'di medicina veterinaria' (a decorrere dal 1924-25) e al riconoscimento della loro personalità giuridica<sup>31</sup>.

Sui passaggi salienti dell'avvio del funzionamento della Regia Università, ci si può rifare alle parole stesse di Luigi Mangiagalli, che nella prima riunione del Consiglio di amministrazione del 18 maggio 1925, nella sua veste di rettore così relazionava sul percorso fino ad allora compiuto:

Il 28 di agosto 1924 si poté finalmente stipulare la convenzione costitutiva della Università e dal quel giorno soltanto fu dato di provvedere alla effettuazione concreta della grande iniziativa. [...] Giovandomi dell'avv. Biraghi costituì la segreteria con elementi scelti fra persone note per sperimentata capacità e probità [...]. L'impianto delle matricole degli studenti e del personale, quello dell'archivio, quello delle diverse contabilità vennero tutti compiuti e funzionano a dovere. Per il servizio dei pagamenti ho concluso con la benemerita Casa di risparmio delle province lombarde un convenzione [...]. È iniziato l'impianto degli inventari regolari di tutto il materiale [...]. Salvo che per le ordinazioni di materiale didattico e scientifico [...], fu norma dell'amministrazione universitaria di avere un parere tecnico sulla convenienza degli acquisti e delle forniture. L'organo di cui mi giovai a questo fine, con mia piena soddisfazione, è l'Ufficio tecnico del Consorzio per l'assetto degli istituti di istruzione superiore<sup>32</sup>.

Il citato Consorzio per l'assetto degli istituti d'istruzione superiore in Milano era sorto già dieci anni prima della fondazione dell'Università, grazie all'azione preparatoria di un'associazione «per lo sviluppo dell'alta cultura» animata da esponenti di spicco dell'imprenditoria milanese<sup>33</sup>. Una convenzione stipulata nel 1913 tra il governo e i rappresentanti del Comune di Milano, della Provincia e della Camera di commercio<sup>34</sup> aveva affidato a questo organismo, costituito secondo un inedito profilo di ente pubblico, il compito di realizzare un vasto piano edilizio che prevedeva l'edificazione su un'area di circa 150.000 metri quadrati, situata nella periferia est della città, di nuove sedi per i diversi istituti di 'alta cultura' operanti nel capoluogo. Dotato di un cospicuo capitale iniziale di 14 milioni di lire, poi incrementato dalle modifiche della convenzione intervenute nel 1919 e nel 1923<sup>35</sup>, il Consorzio fu in grado, anche in virtù del suo carattere di autonomia e agilità procedurale, di ultimare entro il 1927 la costruzione del primo nucleo della cosiddetta Città degli studi: oltre ai nuovi fabbricati destinati al Politecnico e ai due Istituti superiori di agraria e di medicina veterinaria, furono realizzate le sedi per la Facoltà di Scienze e per l'Istituto di Fisiologia sociale della neo costituita Università<sup>36</sup>.

L'esistenza nel nuovo Ateneo milanese di un Consiglio di amministrazione, a cui ci richiama la testimonianza sopra riportata, era una novità apportata dalla riforma Gentile, e discendeva dal riconoscimento esplicito (per la prima volta nell'ordinamento italiano) della personalità giuridica delle università, cui veniva attribuita «autonomia amministrativa, didattica e disciplinare», nei limiti stabiliti dalla legge e sotto la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione<sup>37</sup>. Come si è già in parte potuto notare, non si trattava dell'unica innovazione introdotta dalla ri-

<sup>31</sup> Sancita dal r.d.l. 30 novembre 1924, n. 2172.

<sup>32</sup> R. UNIVERSITÀ DI MILANO, *Annuario* 1924-25, p. 66, 75, 89, 90-91.

<sup>33</sup> Tra i quali Ettore Ponti, ex sindaco di Milano, Giovan Battista Pirelli e Luigi Della Torre.

<sup>34</sup> Convenzione del 3 maggio 1913, ratificata dalla legge 23 giugno 1913, n. 856.

<sup>35</sup> Modifiche rispettivamente approvate dalla legge 7 aprile 1921, n. 499, e dal r.d.l. 10 febbraio 1924, n. 347.

<sup>36</sup> Entro quella data fu anche ultimata, nel centro della città, la costruzione della nuova Clinica ostetrico-ginecologica. Successivamente, a partire dal 1932, cessata l'attività edilizia del Consorzio per le divergenze sorte intorno al progetto della nuova sede dell'Accademia di belle arti, l'ente fu sottoposto a gestione commissariale: AUSMi, *Archivi aggregati, Consorzio per l'assetto degli Istituti d'istruzione superiore in Milano*, b. 15, fasc. 3.

<sup>37</sup> Articolo 1 del r.d. 2102/1923, poi confermato dall'articolo 1 del r.d. 31 agosto 1933, n. 1592, *Testo unico delle leggi sull'istruzione superiore*.

**3. Veduta aerea della Città degli Studi, 1925, Milano, Università degli Studi.**



forma nell'ordinamento universitario italiano. I cambiamenti, assai incisivi, riguardarono tra l'altro la configurazione delle autorità accademiche, le procedure di reclutamento del corpo docente, l'introduzione dell'esame di Stato, l'abolizione del sistema di retribuzione dei corsi (le cosiddette propine<sup>38</sup>) e della figura dell'uditore, l'istituzione di opere universitarie con lo scopo di «attuare l'assistenza scolastica in tutte le sue forme»<sup>39</sup>.

A norma dell'articolo 12 della convenzione, il Consiglio di amministrazione, costituito con decreto del ministro e investito del «governo amministrativo e della gestione economica e patrimoniale dell'università»<sup>40</sup>, era formato dal rettore – con funzione di presidente – da un delegato per ciascuno degli enti sovventori<sup>41</sup>, da tre delegati del governo e da dodici professori dell'Ateneo eletti dal Collegio generale dei professori. Lo spazio lasciato aperto alle procedure elettive sancito dalla convenzione del 1924 e dalla stessa riforma del 1923, fu di lì a poco messo in mora dall'impronta autoritaria del governo che, da un lato si avvale più volte durante il Ventennio del potere di scioglimento del C.d.a., dall'altro eliminò a partire dal 1926<sup>42</sup> il carattere timidamente democratico del criterio di formazione del Consiglio, sostituendo la componente eletta dal Collegio dei professori (non più contemplato) con due membri designati collegialmente dai presidi delle Facoltà. Contemporaneamente si riduceva numericamente anche la rappresentanza degli enti sovvenzionatori, in parallelo alla diminuzione della loro quota parte di finanziamento rispetto all'accresciuto onere in capo allo Stato: uno stato di fatto comune anche ad altri atenei e che offrì il destro alle pulsioni centralizzatrici del fascismo, con l'eliminazione tramite un decreto legge del 1935<sup>43</sup> della distinzione gentiliana tra le università di Stato e quelle nate dal concorso dello Stato con altri enti (le tabelle A e B della riforma del 1923).

Il tema dell'evoluzione negli anni del fascismo e del dopoguerra del riparto del finanziamento a sostegno dell'Università di Milano tra lo Stato, gli enti pubblici e i privati, merita qualche precisazione. Il capito-

<sup>38</sup> Rimasero però in vigore le propine d'esame, ossia le retribuzioni corrisposte per la partecipazione alle commissioni d'esame di profitto e di laurea.

<sup>39</sup> Articolo 56 del r.d. 2102/1923.

<sup>40</sup> Articolo 7 r.d. 2102/1923, poi articolo 6 del r.d. 1592/1933.

<sup>41</sup> *Convenzione per la costituzione e il mantenimento della Regia Università di Milano*, Milano, Stucchi Ceretti, 1924. Gli enti sovventori erano: Comune, Provincia, Camera di commercio, Cassa di risparmio delle province lombarde, Pio Istituto rachitici, Istituto sieroterapico, Istituti clinici di perfezionamento, Amministrazione degli Istituti ospitalieri di Milano, Ordine degli avvocati di Milano.

<sup>42</sup> R.d.l. 27 ottobre 1926, n. 1933.

<sup>43</sup> Articolo 1 del r.d.l. 20 giugno 1935, n. 1071.

lo “contributi” nelle voci di entrata dei conti consuntivi annuali dell’Ateneo non registra più a decorrere dall’esercizio 1936-37 i versamenti ordinari degli enti locali. Ma tali contributi in realtà non vennero meno; semplicemente, attraverso l’emanazione del r.d. n. 1893 del 17 settembre 1936<sup>44</sup>, furono consolidati e devoluti direttamente dagli enti in questione allo Stato. Lo scopo abbastanza esplicito dell’operazione, disinvoltamente realizzata dal governo attraverso questo provvedimento, era evidentemente quello di rendere l’apparato ministeriale crocevia dei flussi finanziari da e per l’Università. Il conteggio di 2.850.000 lire di contributi consolidati indicati nel decreto del 1936 e non più iscritti a bilancio è invece essenziale per valutare nella giusta dimensione l’apporto degli enti pubblici locali al finanziamento dell’Università, rivelando il persistere su di essi del carico finanziario maggiore ancora nei tardi anni Trenta e nella prima metà del decennio successivo (mentre l’apporto dei privati diventa trascurabile). Il contributo dello Stato nel decennio 1936/37-1945/46 sembra contenuto in una percentuale oscillante tra il 36% e il 40% del totale<sup>45</sup>: una misura elevata se confrontata con gli stanziamenti del periodo anteriore al 1934 e alla gestione accentratrice del ministro De Vecchi, ma contenuta se commisurata all’incremento dei versamenti statali verificatosi a partire dal 1946-47, allorché in breve tempo l’apporto del Tesoro superò il 70%.

Il provvedimento di riforma organica del 1923 e il successivo testo unico del ministro Ercole (r.d. 1592/1933) attribuivano al rettore, al senato accademico, ai presidi di Facoltà e ai consigli di Facoltà, a ciascuno «nell’ambito della propria competenza, le attribuzioni di ordine scientifico, didattico e disciplinare»<sup>46</sup>. Le sfere di competenza erano specificate dal regolamento generale universitario del 1924: la longevità pluridecennale delle prescrizioni contenute nel testo regolamentare relative al riparto delle competenze, deriva dalla formulazione della norma, intelligentemente aperta all’assunzione di nuovi compiti in capo ai diversi organi<sup>47</sup>.

L’autonomia delle università avrebbe dovuto comportare l’elettività dei rettori e dei presidi, per cui sarebbe stato sufficiente mantenere fermo il sistema di designazione già introdotto dal *Regolamento generale universitario* del 1910<sup>48</sup>, ma l’impronta autoritaria del governo si manifestò già nel testo legislativo del 1923 e fu poi confermata fino alla fine del Regime, sanzionando la nomina governativa sia dei primi che dei secondi<sup>49</sup>; e poiché il Senato era composto solo dal rettore e dai presidi di Facoltà (il direttore amministrativo, incluso dal 1933, partecipava solamente con voto consultivo), ne derivava che tre organi su quattro risultavano impermeabili a designazioni provenienti dal basso. Solo nei consigli di Facoltà sedevano tutti i professori di ruolo della Facoltà e alle «adunanze concernenti determinati oggetti» potevano partecipare i professori incaricati e due rappresentanti dei liberi docenti<sup>50</sup>.

Nell’Ateneo milanese, oltre al Consiglio di amministrazione, come organo più ristretto investito di alcuni dei suoi compiti, operò dal 1926 al 1936 e dal 1944 al 1958 una Giunta esecutiva, prevista già dalla convenzione, che doveva coadiuvare il rettore nella gestione finanziaria, deliberare sugli eventuali prelievi dal fondo di riserva, sulla concessione di supplementi di dotazione agli istituti e sui contratti stipulati nell’interesse dell’Università non superiori ad un determinato importo<sup>51</sup>. Inoltre, fin dal 1928 il rettore Baldo Rossi aveva nominato un direttore amministrativo<sup>52</sup> che entrava a far parte del C.d.a., anticipando in questo modo di cinque anni la norma che ne prescrisse l’introduzione qua-

<sup>44</sup> Articolo 4 del r.d. 17 settembre 1936, n. 1893, *Attuazione nei confronti della R. Università di Milano delle norme di cui all’art. 1 del r. decreto legge 20 giugno 1935, n. 1071*.

<sup>45</sup> Mie elaborazioni tratte dai consuntivi: AUSMi, *Archivio proprio, Ufficio ragioneria-documenti contabili, Bilanci di previsione e conti consuntivi*, scatole 1-5.

<sup>46</sup> Articolo 7 del r.d. 2102/1923; articolo 6 del r.d. 1592/1933.

<sup>47</sup> R.d. 6 aprile 1924 n. 674: questo regolamento, oltre ad enumerare in modo dettagliato le diverse competenze del rettore, del senato accademico, dei presidi e dei consigli di facoltà, stabiliva infatti che le autorità accademiche indicate avrebbero esercitato «tutte le altre attribuzioni demandate dalle norme generali e speciali concernenti l’ordinamento universitario» (art. 6-10).

<sup>48</sup> Articoli 6 e 10 del r.d. 9 agosto 1910, n. 796; si veda anche il r.d. 9 agosto 1910, n. 795, *Testo unico delle leggi sull’istruzione superiore*, artt. 70 e 81.

<sup>49</sup> Il rettore veniva nominato con decreto reale tra i professori ordinari appartenenti all’università; i presidi erano nominati dal ministro fra i professori di ruolo (ordinari e straordinari) delle rispettive facoltà, su una terna proposta dal rettore.

<sup>50</sup> Articolo 12 del r.d. 2102/1923; articolo 15 del r.d. 1592/1933.

<sup>51</sup> Articolo 9 della *Convenzione per la costituzione e il mantenimento della R. Università di Milano*; cfr. seduta del C.d.a. del 11 giugno 1927, in AUSMi, *Archivio proprio, Organi di governo, Verbali delle sedute del Consiglio di amministrazione e della Giunta esecutiva*, reg. 1.

<sup>52</sup> Delibera del C.d.a. del 27 gennaio 1928: AUSMi, *Archivio proprio, Carteggio articolato sul titolare*, b. 11, fasc. *Deliberazioni 1924-1933*. Baldo Rossi, ordinario di clinica chirurgica, fu rettore dal dicembre 1926 al novembre 1930.

4. C. Lapucci, *Baldo Rossi*, Milano, Università degli Studi.



le figura che doveva sovrintendere, «in conformità alle disposizioni del rettore, a tutti i servizi amministrativi» ed era responsabile «dell'osservanza delle norme legislative e regolamentari»<sup>53</sup>.

Se dal riconoscimento della personalità giuridica e dell'autonomia didattica delle università derivava l'adozione dello statuto d'Ateneo proposto dal senato accademico e approvato con decreto reale<sup>54</sup>, quale conseguenza del riconoscimento della loro autonomia amministrativa (oltre che della personalità giuridica), alcuni articoli del testo Gentile e del regolamento generale universitario dell'aprile 1924<sup>55</sup> prevedevano l'adozione di regolamenti interni disciplinanti lo stato giuridico ed economico del personale posto a carico del bilancio universitario, le spese sostenute in economia e la compilazione e tenuta degli inventari. Il *Regolamento amministrativo e del personale* dell'Università di Milano emanato con decreto rettorale del 30 giugno 1925 unificava in un unico questi diversi aspetti<sup>56</sup>, ma negli anni successivi, a partire dal 1928, furono adottati provvedimenti distinti per la disciplina del personale e per la gestione contabile e patrimoniale<sup>57</sup>. La vicenda di queste norme interne appare piuttosto incerta e le testimonianze d'archivio, stranamente lacunose proprio sotto questo aspetto, non vengono in aiuto<sup>58</sup>. In linea generale, le spinte all'uniformità e la volontà di accentramento provenienti dal governo erosero lo spazio di manovra dell'Ateneo anche nell'ambito della potestà di autoregolamentazione: nel 1939 furono emanate le *Istruzioni per l'amministrazione e la contabilità nelle università e negli istituti di istruzione superiore*<sup>59</sup>, contraddistinte da una minuzia regolamentatrice tale da supplire ampiamente alla mancanza di qualsivoglia norma interna; ancora, con la legge 6 luglio 1940, n. 1038 furono dettate disposizioni sull'ordinamento del personale amministrativo universitario, seguite peraltro dal relativo regolamento attuativo solo nel 1955<sup>60</sup>.

Un organismo presente presso l'Ateneo milanese, così come nelle altre città italiane sedi di università convenzionate con istituti ospeda-

<sup>53</sup> Articoli 4 e 5 della legge 8 maggio 1933, n. 629; articoli 10 e 139 del r.d. 1592/1933.

<sup>54</sup> Articoli 1 e 80 del r.d. 2102/1923; articolo 17 del r.d. 1592/1933.

<sup>55</sup> Articoli 63 e 77 del r.d. 2102/1924 e articoli 104 e 117 del r.d. 6 aprile 1924, n. 674.

<sup>56</sup> In tal modo, il provvedimento rettorale anticipava in modo singolare il disposto dell'articolo 44 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore del 1933, che contemplava un unico regolamento interno.

<sup>57</sup> *Regolamento interno per il personale a carico del bilancio della Regia Università di Milano*, approvato con decreto rettorale 2 giugno 1928; *Regolamento per le spese ad economia e regolamento per la tenuta degli inventari e delle scritture*, approvato con decreto rettorale 16 settembre 1930: cfr. *Annuario* 1928-29, p. 474-488 e 1930-31, p. 495-508.

<sup>58</sup> È assai singolare, ad esempio, che nella serie dei decreti rettorali non siano registrati i provvedimenti di emanazione dei regolamenti interni per il personale anteriormente al 1935: AUSMi, *Archivio proprio, Registri dei decreti rettorali e protocolli dei decreti rettorali*, b. 4.

<sup>59</sup> Circolare del Ministero dell'educazione nazionale 30 agosto 1939, n. 3391, parzialmente pubblicata in *Legislazione universitaria*, a cura di GIUSEPPE JORIO, Napoli, Società editrice napoletana, 1979.

<sup>60</sup> D.p.r. 20 settembre 1955, n. 1460.

lieri, era il Consiglio dei clinici: secondo il r.d. 24 maggio 1925, n. 1144, emanato per disciplinare i rapporti tra le cliniche delle Facoltà medico chirurgiche e le amministrazioni degli ospedali<sup>61</sup>, i direttori delle cliniche, ossia di strutture di degenza trasformate in strutture universitarie di cura e di insegnamento, avrebbero costituito il Consiglio dei clinici, presieduto dal rettore, con competenze consultive e di proposta riguardo alla regolamentazione dei rapporti reciproci tra le cliniche, nonché tra queste nel loro complesso e le amministrazioni ospedaliere, e relativamente a «qualsiasi argomento attinente al funzionamento tecnico ed amministrativo dei reparti trasformati». Per quanto si debba rilevare una mancanza di continuità nel funzionamento di questo organismo, esso risulta istituito fin dal 1926<sup>62</sup> ed ebbe sicuramente un certo peso a Milano, ove la Facoltà medico-chirurgica e i suoi legami con le diverse istituzioni di ricovero e cura hanno avuto sempre un'importanza primaria.

Fin dall'avvio della Facoltà di Medicina, divenuta in breve tempo una delle più prestigiose in Italia, i rapporti con le strutture ospedaliere furono caratterizzati da tensioni ricorrenti, dovute soprattutto agli inevitabili mutui sconfinamenti tra le attribuzioni dell'amministrazione universitaria e degli ospedali, in ordine ai rapporti tra sanitari ospedalieri e direttori delle cliniche, ai criteri di ricovero e di durata delle degenze, alla gestione degli assistenti e del personale subalterno, alla ripartizione degli oneri di spesa per il materiale e gli strumenti di uso clinico e di laboratorio. La latente conflittualità non si limitò alla gestione dei reparti clinicizzati dell'Ospedale Maggiore, col quale venne stipulata un'apposita convenzione fin dal 1924<sup>63</sup>, ma caratterizzò anche le relazioni con gli Istituti clinici di perfezionamento, che pur avrebbero dovuto cessare di esistere come ente autonomo fin dal 1° ottobre 1924, secondo quanto prescritto dall'articolo 143 della riforma Gentile del 1923. In realtà, tale disposizione fu contraddetta già dal r.d.l. 25 settembre 1924, n. 1585, che all'articolo 16 stabilì che l'ente avrebbe conservato la sua personalità giuridica, fermo restando il dettato della legge di riforma «per quanto si riferisce all'appartenenza didattica degli Istituti clinici alla R. Università di Milano». L'ibridismo postulato da questo decreto legge, che sanciva un'appartenenza all'Università a soli fini didattici, quando invece la vita interna dell'ente veniva regolata da organi diversi da quelli universitari e con criteri spesso contrastanti, non poteva giovare alle finalità scientifiche e didattiche poste alla base della sua fondazione. Di fatto, l'amministrazione dell'ente venne configurandosi negli anni Trenta come un'opera pia con funzioni ospedaliere, assimilabile agli altri istituti di ricovero clinicizzati operanti a Milano<sup>64</sup>.

Pertanto, caratteri spiccatamente omologhi presentano le convenzioni stipulate nel 1934 dall'Ateneo con l'Ospedale Maggiore – amministrato dal Consiglio degli istituti ospitalieri –, gli Istituti clinici di perfezionamento, il Pio Istituto dei rachitici, l'Istituto Sieroterapico milanese, il Pio Istituto Oftalmico, l'Istituto Stomatologico<sup>65</sup>. Gli accordi avrebbero dovuto avere una durata decennale, ma intorno al 1940 sembrò finalmente prendere corpo il progetto di realizzazione di un grande policlinico universitario per la gestione unitaria di tutti i reparti ospedalieri destinati a cliniche. La relativa convenzione fu stipulata il 19 giugno 1941 col Consiglio degli Istituti ospitalieri di Milano<sup>66</sup>, ma non andò interamente incontro alle esigenze dell'Università, poiché riguardava le cliniche esistenti nel vecchio Ospedale Maggiore a padiglioni, ubicate nel centro cittadino nei pressi di via Francesco Sforza,

<sup>61</sup> Articoli 8 e 9 del r.d. 1144/1925, regolamento di esecuzione del r.d.l. 10 febbraio 1924, n. 549.

<sup>62</sup> AUSMi, *Archivio proprio, Carteggio articolato sul titolare*, b. 14 *Collegio dei clinici*; stranamente, sono pervenuti due soli registri dei verbali delle sedute del Consiglio dei clinici, dal 1950 al 1971: AUSMi, *Archivio proprio, Organi di governo, Consiglio dei clinici*.

<sup>63</sup> Convenzione con il Consiglio degli Istituti ospitalieri di Milano del 22 febbraio 1924 allegata alla Convenzione del 28 agosto 1924 per la costituzione e il mantenimento della R. Università: si veda R. UNIVERSITÀ DI MILANO, *Annuario* 1924-25, p. 547-551 (v. anche nota 41).

<sup>64</sup> L'episodio culminante di questa tendenza fu rappresentato dall'approvazione del nuovo statuto organico degli IICCP, avvenuta con r.d. 16 giugno 1938, n. 1392, che contemplava addirittura la soppressione dell'attività didattica svolta dagli Istituti. Cfr. AUSMi, *Archivio proprio, Carteggio articolato sul titolare*, b. 93, fasc. *Convenzione con gli Istituti clinici di perfezionamento*.

<sup>65</sup> Le convenzioni sono pubblicate in R. UNIVERSITÀ DI MILANO, *Annuario* 1934-35, p. 498-509.

<sup>66</sup> AUSMi, *Archivio proprio, Carteggio articolato sul titolare*, b. 93, fasc. *Convenzione con gli Istituti clinici di perfezionamento*: sono conservate una prima stesura e la versione definitiva della convenzione.

ma escludeva tre delle maggiori cliniche situate nella stessa zona, amministrate dagli IICCP (ostetrico-ginecologica, pediatrica e delle malattie professionali). Le difficoltà incontrate dall'Ateneo nel curare un intreccio di rapporti con due enti diversi e le ripetute divergenze nell'applicazione della convenzione, portarono nel giro di qualche anno al ripensamento degli accordi. Il 6 giugno 1944, sotto la giurisdizione della Repubblica sociale, fu stipulata una nuova convenzione, fortemente caldeggiata dal rettore Giuseppe Menotti De Francesco e dal commissario prefettizio del Consiglio degli Istituti ospitalieri di Milano, Giuseppe Zironi. Essa prevedeva di affidare la gestione di tutti i padiglioni costituenti il Policlinico, di proprietà dell'Ospedale Maggiore, agli Istituti clinici di perfezionamento<sup>67</sup>. Il tentativo di direzione unitaria sotto l'egida degli IICCP, compiuto d'imperio scavalcando il parere dei direttori delle cliniche e approfittando della situazione di commissariamento degli enti, non resse alla prova della ritrovata normalità: nel marzo del 1946, sulla spinta delle manifestazioni di protesta del personale ospedaliero sanitario e infermieristico del Policlinico, la cosiddetta convenzione Zironi venne annullata e si ritornò allo *status quo ante*<sup>68</sup>. Nei due decenni successivi, le relazioni dell'amministrazione universitaria con gli Istituti clinici di perfezionamento e con gli Istituti ospitalieri di Milano continuarono ad essere regolate dalle rispettive convenzioni sottoscritte nel 1934 e nel 1941, nonostante la loro scadenza sopravvenuta nel 1949 e nel 1951. Ancora nel 1967, un anno prima della legge di riforma ospedaliera, i rapporti dell'Ateneo con i due enti, in relazione alla gestione del personale, ai criteri di ricovero, alla ripartizione degli oneri e dei proventi, risultavano essere fondati su «intese di fatto»<sup>69</sup>.

Per tutti gli anni Trenta era avanzata la “bonifica fascista della cultura”, che per l'università italiana significò fra l'altro l'imposizione del giuramento di fedeltà al Regime<sup>70</sup>, lo svuotamento della potestà di auto ordinamento prevista in ambito didattico dall'esistenza stessa dello statuto d'Ateneo ma vanificata dai decreti del 1935 e 1936<sup>71</sup>, l'accentramento delle procedure di reclutamento dei docenti e degli assistenti in capo al ministro dell'educazione nazionale<sup>72</sup>.

Intanto l'Università di Milano era cresciuta. Già alla fine degli anni Venti era il quarto Ateneo italiano per numero di studenti iscritti, dopo Napoli, Roma e Padova<sup>73</sup>. Nell'anno accademico 1929-30 venne istituito presso la Facoltà di Scienze matematiche, naturali e di chimica industriale il corso di laurea in fisica applicata, così che la Facoltà mutò il nome in Facoltà di Scienze, anche se fino alla fine degli anni Quaranta il corso di laurea in chimica industriale continuò ad attirare il maggior numero di iscrizioni. Sempre nel 1930 fu istituito, primo in Italia, attraverso una convenzione con il Circolo giuridico, il corso di perfezionamento in studi sindacali e corporativi. Nel 1932 venne aggregato all'Università il R. Istituto superiore di Medicina veterinaria (con 90 studenti iscritti), trasformato nell'omonima Facoltà; nel 1935 confluì il R. Istituto superiore Agrario (155 iscritti<sup>74</sup>), trasformato anch'esso in Facoltà di Scienze agrarie. Nel 1941-42, nell'ambito della Facoltà di Scienze vennero attivati i corsi di laurea in scienze biologiche e in scienze geologiche.

Un forte stimolo alla confluenza dei due Istituti superiori di medicina veterinaria e di agraria nelle strutture della Regia Università, provenne dalla situazione determinatasi nel 1928 a seguito del trasferimento di tutti i rami dell'istruzione superiore nell'alveo del Ministero della

<sup>67</sup> AUSMi, *Carteggio articolato sul titolare*, b. 93, fasc. *Convenzione Policlinico*. In alcune lettere inviate al pro rettore Mario Rondoni il 28 maggio e il 13 settembre 1945, Giovanni Castiglioni, direttore dell'Istituto di patologia chirurgica, e Domenico Cesa Bianchi, direttore della Clinica medica generale, facevano presente come il concentramento sotto un'unica amministrazione, di per sé da condividere, fosse stato realizzato dalla convenzione del 1944 secondo un criterio erroneo, ossia attribuendo la gestione delle cliniche anziché agli Istituti ospitalieri di Milano, ente largamente provvisto di patrimonio ed erede abituale di gran parte della beneficenza cittadina, agli IICCP, ente amministrato secondo procedure più snelle, ma non dotato di un proprio patrimonio e finanziariamente incapace di sostenere il peso del mantenimento di tutti i reparti costituenti il Policlinico: *ivi*, b. 93, fasc. *Convenzione con gli Istituti clinici di perfezionamento*.

<sup>68</sup> *Ivi*, b. 93, fasc. *Convenzione con gli Istituti clinici di perfezionamento*, nota del commissario straordinario degli IICCP al rettore dell'Università, 18 mag. 1946, n. 1268/1944-Fbm; b. 94, inserto *Organizzazione del Policlinico*, copia del verbale del Consiglio della Facoltà di medicina del 3 dic. 1946.

<sup>69</sup> *Ivi*, b. 95, fasc. *Interpellanza sulle relazioni con gli Ospedali*. L'anomala situazione fu anche all'origine di un'interrogazione parlamentare in Senato, il 21 febbraio 1967.

<sup>70</sup> Articolo 18 del r.d.l. 28 agosto 1931, n. 1227. Il filosofo Piero Martinetti, professore nell'Ateneo milanese, fu uno degli 12 cattedratici italiani che rifiutarono il giuramento: si veda ENRICO RAMBALDI, *Eventi della Facoltà di lettere di Milano negli anni del trapasso dall'Accademia all'Università*, in UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria*, p. 209-257.

<sup>71</sup> R.d.l. 20 giugno 1935, n. 1071; r.d.l. 7 maggio 1936, n. 882.

<sup>72</sup> Articoli 7 e 11 del r.d.l. 1071/1935.

<sup>73</sup> *Universitas Studiorum Mediolanensis 1924-1994*, Università degli studi di Milano, 1994, p. 65.

<sup>74</sup> R. ISTITUTO SUPERIORE AGRARIO DI MILANO, *Annuario 1934-35*, Milano, 1936, p. 165-168.

5. C. Lapucci, *Ferdinando Livini*,  
Milano, Università degli Studi.



<sup>75</sup> R.d.l. 17 giugno 1928, n. 1314.

<sup>76</sup> Il memoriale è conservato in AUSMi, *Archivio proprio, Organi di governo, Protocollo riservato - pratiche corrispondenza e pratiche epurazione*, b. 1, fasc. 1.

<sup>77</sup> L'aggregazione del R. Istituto superiore di medicina veterinaria fu formalizzata dal r.d. 8 marzo 1934, n. 621, ma il verbale del passaggio di consegna dell'amministrazione reca come data effettiva di confluenza il 1° novembre 1932; il R. Istituto superiore agrario confluì nell'Ateneo il 29 ottobre 1935, in conformità a quanto stabilito dal r.d. 20 giugno 1935, n. 1464.

<sup>78</sup> L'articolo 10 del r.d.l. 1227/1931 sanciva la possibilità di disporre la fusione, tramite appositi decreti reali, degli istituti superiori agrari con quelli di medicina veterinaria e di aggregare questi ultimi alle università.

<sup>79</sup> Ferdinando Livini (rettore dell'Università dalla fine del 1930 al 1935), in una nota del 5 gen. 1935 (n. 5918) trasmessa al ministro Ercole, quantificava in 34.860 lire il disavanzo di competenza dell'Istituto per l'esercizio 1933/34, ma al tempo stesso sottolineava come la perdita complessiva accertata nella gestione dell'Azienda agricola di Landriano, annessa all'Istituto, raggiungesse la somma di lire 614.630: AUSMi, *Archivi aggregati, R. Scuola superiore di agricoltura di Milano, Carteggio generale - Gestione commissariale*, b. 8, fasc. 71.

<sup>80</sup> Il dato della presenza femminile non comprende ovviamente le 199 allieve della Scuola di ostetricia annessa alla Facoltà di medicina e chirurgia. L'articolazione degli iscritti tra le sei facoltà era la seguente: 680 a Giurisprudenza, 689 a Lettere, 1275 a Medicina, 675 a Scienze, 242 ad Agraria, 158 a Medicina veterinaria.

pubblica istruzione<sup>75</sup>: non solo tornavano a dipendere dal dicastero dell'istruzione le vecchie scuole di medicina veterinaria, trascorsi solo cinque anni dal loro passaggio al Ministero dell'Economia nazionale, ma un analogo trasferimento di competenze subivano anche gli istituti superiori agrari, per i quali la dipendenza dal dicastero della Minerva costituiva una novità assoluta. Sicuramente, la presenza a livello centrale di un unico referente avrebbe favorito i propositi di *reductio ad unum* manifestati dal rettore dell'Università. Peraltro, gli argomenti a sostegno di un'aggregazione di questi istituti all'organismo universitario erano decisamente convincenti: in un memoriale consegnato il 23 maggio 1929 a Benito Mussolini, il rettore Baldo Rossi osservava come la confluenza avrebbe provocato la soppressione di «inutili doppioni» di insegnamenti impartiti nei due Istituti e nelle Facoltà di Scienze e di Medicina dell'Ateneo<sup>76</sup>. L'auspicata confluenza dovette comunque attendere ancora qualche anno<sup>77</sup>. Da un lato, un passaggio ineludibile fu rappresentato dalla revoca, attuata dal r.d.l. 1227 del 1931<sup>78</sup>, della distinzione tra istituti a vocazione prettamente professionale e Facoltà universitarie, contenuta nella riforma Gentile; dall'altro, fu necessario vincere le resistenze provenienti dalle rispettive direzioni dei due Istituti, in particolare del R. Istituto superiore agrario. La situazione di quest'ultimo era poi complicata dalle elevate passività di bilancio accumulate a partire dal 1926 a causa della disinvoltata gestione finanziaria degli ultimi due direttori, Angelo Menozzi e Remo Grandori<sup>79</sup>, che resero inevitabile una decisa azione di risanamento attuata nel corso dell'ultimo anno di vita autonoma dell'Istituto – il 1934-35 – da Ferdinando Livini, rettore dell'Università, nominato commissario coi poteri del Consiglio di amministrazione.

Nell'anno accademico 1939-40 gli studenti iscritti alle sei Facoltà ammontavano a 3.719 compresi i fuori corso (2.930 maschi e 789 femmine<sup>80</sup>), a fronte di un corpo docente composto di 81 professori ordinari e straordinari, 98 incaricati, 28 aiuti e 96 assistenti, cui si aggiungeva-

no 401 liberi docenti; nello stesso anno il personale non docente di ruolo in servizio, tra amministrativi, tecnici e subalterni, raggiungeva 126 unità<sup>81</sup>. Confrontando il dato numerico degli studenti con i dati degli iscritti durante il primo quindicennio di vita dell'Ateneo e con quelli del decennio successivo alla guerra (vedi la tabella), risulta evidente il progressivo consolidamento negli anni del fascismo, il rigonfiamento accelerato delle iscrizioni nel periodo del conflitto e dell'immediato dopoguerra, seguito da una veloce decrescita durante il biennio 1947/48-1948/49 e da una successiva continua diminuzione fino ad oltre la metà degli anni Cinquanta: 9.475 gli iscritti nel 1945-46, 8.319 nel 1948-49, 7.207 nel 1956-57.

*Studenti iscritti ai corsi di laurea dell'Università degli studi di Milano, 1924/25-1975/76*<sup>82</sup>

Anni	Iscritti	di cui fuori corso	Indici degli iscritti (base 1939-40=100)
1924-25	1.103*	–	30
1925-26	1.559°	192	42
1927-28	1.839	307	49
1930-31	2.089	336	56
1933-34	2.539	253	68
1936-37	3.252	281	87
1939-40	3.719	458	100
1942-43	5.893	254	158
1945-46	9.475	1 274	255
1948-49	8.865	2 214	238
1951-52	8.497	2.575	228
1954-55	7.303	2 011	196
1957-58	7.340	2.019	197
1960-61	8.070	1.988	217
1963-64	9.134	2.440	246
1966-67	12.460	3.079	335
1969-70	19.702	3.022	530
1972-73	37.745	4.204	1.015
1975-76	59.292	10.199	1.594

\*comprese 140 iscritte alla Scuola di lingue e letterature straniere

°comprese 95 iscritte alla Scuola di lingue e letterature straniere

<sup>81</sup> Il personale non docente di ruolo effettivamente in servizio cresce poi a 136 unità nel 1945/46 e a 150 unità nel 1948/49; a questi numeri occorre poi aggiungere una quota variabile, ma piuttosto consistente di personale avventizio: cfr. R. UNIVERSITÀ DI MILANO, *Annuario* 1939-40, p. 415-416, 418; *Annuario* 1945-46, p. 195; *Annuario* 1948-49, p. 133-143; AUSMi, *Archivio proprio, Ufficio personale, Stato del personale – registri nominativi e registri per facoltà*, reg. 5-7.

<sup>82</sup> Fonte: *Annuario* dell'Università degli studi di Milano – mie rielaborazioni. I dati riportati negli *Annuari* recano notevoli disomogeneità che è stato necessario correggere per la stesura della tabella: ad esempio, non sempre i totali annuali degli iscritti escludono i fuori corso; gli iscritti alle scuole e ai corsi di perfezionamento, qui non inclusi tranne che nei due casi indicati, talvolta sono compresi e talvolta no.

<sup>83</sup> Applicati agli studenti iscritti a Medicina fino all'autunno del 1944: cfr. ILARIA CATTANEO, *L'Università degli Studi nella Milano della Resistenza*, Milano, CUEM, 1998, p. 9-13.

<sup>84</sup> Cfr. UNIVERSITÀ DI MILANO, *Annuario* 1947-48, p. 5-7, 482.

La crescita impetuosa del numero degli iscritti tra il 1942 e il 1946 può essere fatta risalire a diversi fattori: negli ultimi due-tre anni di guerra ebbero una notevole incidenza il diritto all'iscrizione d'ufficio riconosciuto agli studenti richiamati alle armi e la politica di agevolazione delle iscrizioni attuata dall'amministrazione universitaria per favorire gli esonerati dagli obblighi militari<sup>83</sup>; poi, dopo la Liberazione, un forte incentivo in questo senso derivò dall'opportunità di fruire dell'assistenza alimentare, alloggiativa e sanitaria fornita agli studenti reduci e partigiani dal Ministero dell'assistenza post bellica, dall'Opera universitaria, dal Fondo europeo di soccorso agli studenti (FESE) e dal Comitato universitario di assistenza. Al contrario, la forte diminuzione registrata a partire dal 1947 dipese essenzialmente dal forte incremento delle tasse e dei contributi in seguito all'applicazione del decreto legge di adeguamento all'inflazione del 28 giugno 1947, n. 757, e all'introduzione di un contributo straordinario di ottomila lire per studente deciso dall'Ateneo<sup>84</sup>.

I mesi successivi alla fine della guerra e della dittatura videro la direzione dell'Ateneo impegnata a risolvere i problemi più urgenti di riattamento degli edifici universitari danneggiati dai bombardamenti e a recepire i provvedimenti degli ultimi due governi Bonomi volti a restaurare l'autonomia universitaria. Tramite alcuni decreti emanati nel 1944 e nell'aprile del 1945<sup>85</sup>, via via applicati nei territori della penisola liberati dalle forze alleate, veniva infatti riconosciuta ai collegi accademici – corpo accademico e consigli di Facoltà – la potestà di eleggersi il rettore e i presidi; fu attribuito alle Facoltà il potere di determinare liberamente in merito alla destinazione dei posti, alle nomine, ai trasferimenti dei professori; si stabiliva che le commissioni giudicatrici dei concorsi venissero costituite esclusivamente su base elettiva da parte delle competenti Facoltà; veniva inoltre ricostituito il Consiglio superiore della pubblica istruzione, e insieme con questo erano richiamate in vigore tutte le disposizioni che facevano obbligo di sentirne il parere.

Anche gli istituti per l'assistenza universitaria vennero riformati: la Cassa scolastica, che attraverso il suo direttorio si era prevalentemente occupata – perlomeno nella realtà milanese – di concedere assegni nominativi a copertura delle tasse universitarie a studenti di disagiate condizioni economiche, venne soppressa<sup>86</sup> e le sue competenze furono devolute all'Opera universitaria, già istituzionalmente destinata a svolgere funzioni di assistenza. Ente dotato di personalità giuridica<sup>87</sup>, ora rinnovato nella composizione del suo organo direttivo attraverso l'eliminazione della rappresentanza del Partito nazionale fascista e l'immissione di un rappresentante del Comitato Interfacoltà<sup>88</sup>, l'Opera universitaria di Milano, oltre a erogare sussidi agli studenti e contributi per scopi assistenziali e sanitari, concorreva finanziariamente al funzionamento della Casa dello studente<sup>89</sup>.

Il processo normativo di eliminazione dei caratteri maggiormente autoritari nel governo dell'Università si intreccia, dall'angolo visuale qui prescelto, con le vicende della successione alla carica di rettore nei mesi seguenti la Liberazione e coi tentativi di defascistizzazione del personale docente (e non docente) dell'Ateneo. Il governo militare alleato (AMG), su proposta del Comitato di liberazione nazionale, il 24 maggio 1945 nominò prorettore Mario Rotondi, professore di diritto commerciale presso l'Università Cattolica di Milano<sup>90</sup>, al posto di Giuseppe Menotti De Francesco, ordinario di diritto amministrativo all'Università statale, che era stato rettore durante il periodo della Repubblica sociale. Nelle intenzioni delle autorità alleate, la gestione di Mario Rotondi avrebbe dovuto preparare il terreno alle elezioni accademiche del rettore e nel contempo attuare in modo soddisfacente l'epurazione del personale universitario. Inaspettatamente però, nelle prime elezioni per il rettorato svoltesi il successivo 29 agosto, il corpo accademico si espresse a maggioranza per la riconferma di De Francesco<sup>91</sup>. L'elezione del noto giurista, che era stato per l'intero trascorso ventennio convinto apologeta del fascismo, suscitò le vivaci proteste del CLN, della stampa e di una parte degli studenti, che indussero il neo eletto alle dimissioni. Il commissario regionale all'educazione dell'AMG, d'accordo col CLN-Lombardia, optò allora per un prorettorato temporaneo da affidare a Gian Piero Bognetti, ordinario di diritto comune, che avrebbe dovuto gestire l'Università solo per il tempo necessario ad organizzare nuove elezioni; queste ebbero effettivamente luogo il 26 ottobre e portarono alla nomina di Felice Perussia, docente di radiologia proposto dalla Facoltà di Medicina.

<sup>85</sup> Decreti legislativi luogotenenziali 7 settembre 1944, n. 264 e n. 272; d.l.lgt. 5 aprile 1945, n. 238.

<sup>86</sup> Soppressione sancita dall'articolo 14 del d.lgs.lgt. 238/1945.

<sup>87</sup> Articolo 189 del r.d. 1592/1933.

<sup>88</sup> Poi sostituito da tre studenti designati dal proprio organismo di rappresentanza (d.lgs. 14 feb. 1948, n.168).

<sup>89</sup> L'Opera universitaria venne soppressa dalla legge 2 dicembre 1991, n. 390, che istituì in sua vece l'Istituto per il diritto allo studio (ISU).

<sup>90</sup> Già professore di diritto commerciale a Pavia, nel 1931 aveva scelto di abbandonare l'Università pubblica per non dover sottostare al giuramento di fedeltà al regime. Per una dettagliata ricostruzione degli eventi qui esposti succintamente, si veda CATTANEO, *L'Università degli Studi*, p. 4-14, 59-88.

<sup>91</sup> Secondo l'autore di un'inchiesta pubblicata su «Milano Sera» il 25 agosto 1945, *Che cosa accade all'Università*, molti docenti propendevano per De Francesco poiché speravano in tal modo di autocautelarsi, di confrontarsi con un rettore comprensivo che avrebbe saputo, proprio in virtù del suo vissuto politico, mostrarsi indulgente verso gli eventuali 'errori' commessi dai colleghi: l'inchiesta è citata da CATTANEO, *L'Università degli Studi*, p. 85. Sullo svolgimento delle elezioni si veda anche AUSMI, *Archivio proprio, Carteggio articolato sul titolare*, b. 1, fasc. *Rettore De Francesco*.

*Successione dei rettori, 1923-1972*

Luigi Mangiagalli, ottobre 1923 - novembre 1926  
Baldo Rossi, dicembre 1926 - novembre 1930  
Ferdinando Livini, dicembre 1930 - ottobre 1935  
Alberto Pepere, novembre 1935 - luglio 1940  
Uberto Pestalozza, settembre 1940 - agosto 1943 (come commissario da ott. 1942 ad ago. 1943)  
Aurelio Candian, settembre 1943  
Giuseppe Menotti De Francesco, ottobre 1943 - maggio 1945  
Mario Rotondi (prorettore), maggio - settembre 1945  
Gian Piero Bognetti (prorettore), settembre - ottobre 1945  
Felice Perussia, ottobre 1945 - ottobre 1948  
Giuseppe Menotti De Francesco, novembre 1948 - ottobre 1960  
Caio Mario Cattabeni, novembre 1960 - ottobre 1966  
Giovanni Polvani, novembre 1966 - ottobre 1969  
Romolo Deotto, novembre 1969 - ottobre 1972

Collegata a questa vicenda è la questione dell'epurazione del personale universitario più compromesso col passato regime o col fascismo del biennio 'repubblicano'. Contestualmente all'avvio del prorettorato di Rotondi, nel giugno del 1945 fu istituita una commissione interna di epurazione, presieduta dallo stesso prorettore, che avrebbe individuato i nomi dei docenti e degli impiegati tecnico-amministrativi da proporre per la sospensione in via precauzionale e per il deferimento al giudizio in primo grado di un'apposita commissione istituita presso il Ministero della pubblica istruzione, secondo quanto prescritto dal decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159. Su 48 esaminati, di cui 45 docenti, vennero dispensati dal servizio nel luglio 1945, per delibera della commissione interna ratificata dall'AMG, 24 tra professori di ruolo, professori incaricati e liberi docenti, e due dipendenti dell'amministrazione, tra cui il direttore amministrativo<sup>92</sup>. Ma in breve tempo il processo epurativo si interruppe: la quasi totalità dei deferiti al giudizio della commissione di epurazione ministeriale poté beneficiare a partire dal mese di marzo 1946 della revoca della sospensione e fu prosciolta nel corso dell'anno<sup>93</sup>.

L'inflazione a due cifre del periodo 1942-1947 ebbe effetti disastrosi sul bilancio dell'Ateneo milanese: se il valore reale delle tasse e dei contributi versati dagli studenti si ridusse drasticamente, altrettanto brutalmente il deprezzamento della moneta prosciugò i cespiti derivanti dalle convenzioni con gli enti sovvenzionatori. Un primo intervento di soccorso si ebbe con l'emanazione del decreto legge sulla contingenza del 19 settembre 1946, n. 380, che elevò il contributo ordinario dello Stato da 1.930.040 lire a 9.650.200; seguirono nell'anno successivo i provvedimenti di adeguamento delle tasse studentesche; poco dopo, nel maggio 1948 venne deciso l'inquadramento nei ruoli statali del personale assistente, tecnico e subalterno, prima a carico del bilancio universitario<sup>94</sup>. La successiva promulgazione della legge n. 1551 del 18 novembre 1951, con cui fu innalzato il contributo statale annuo erogato agli atenei, non fu invece accolta con soddisfazione dall'amministrazione universitaria: all'aumento a 50 milioni della somma erogata dal Tesoro, facevano da contraltare il raddoppio della cifra di bilancio vincolata a coprire gli esoneri dalle tasse e una serie di misure fortemente limitative della discrezionalità di destinazione delle entrate<sup>95</sup>.

Per quanto le difficoltà a mantenere l'equilibrio finanziario e a contenere i disavanzi annuali perdurassero fino al 1958<sup>96</sup>, gli anni Cinquan-

<sup>92</sup> AUSMi, *Archivio proprio, Organi di governo, Protocollo riservato - pratiche corrispondenza e pratiche epurazione*, b. 1, fasc. 3: ordine amministrativo n. 30 del commissario regionale dell'AMG Charles Poletti, 23 ago. 1945; nota del rettore Perussia al Ministero della pubblica istruzione, 8 gen. 1946, n. 168.

<sup>93</sup> *Ivi*, b. 1, fasc. 4: inserti personali; dall'esame della documentazione, sembra che in un solo caso, quello del libero docente in clinica pediatrica Leone Franzi, il giudizio in sede amministrativa sia giunto fino al secondo grado del Consiglio di Stato, con un esito comunque favorevole al ricorrente. Un altro docente sottoposto a procedimento epurativo, Antonio Ciminata, ordinario di tecnica delle operazioni chirurgiche, fu privato della cattedra di cui era titolare, ma non tanto per la sua condotta politica, quanto a causa delle evidenti irregolarità procedurali che avevano contrassegnato la sua nomina nel 1939: cfr. CATTANEO, *L'Università degli Studi*, p. 68-69.

<sup>94</sup> D.l. 7 maggio 1948, n. 1172.

<sup>95</sup> Per cui per cui un terzo dei 50 milioni doveva essere obbligatoriamente devoluto all'Opera universitaria, alla quale dovevano essere anche destinate il 15% delle tasse universitarie e dei contributi integrativi. Il rettore De Francesco avrebbe preferito continuare a reperire risorse finanziarie attraverso la forte incidenza degli «speciali contributi» richiesti agli studenti iscritti in virtù dell'art. 152 del testo unico del 1933. Cfr. le relazioni del rettore alle inaugurazioni degli anni accademici 1951/52 e 1952/53, pubblicati sugli Annuari dell'Università del 1951/52, p. 22-25 e del 1952/53, p. 16-17.

<sup>96</sup> UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, *Annuario* 1958-59, p. 21-22, e *Annuario* 1959-60, p. 3-4.

6. C. Lapucci, *Giuseppe Menotti De Francesco*, Milano, Università degli Studi.



ta furono un periodo di grande sviluppo e di crescente prestigio per l'Università degli Studi di Milano. La presenza di docenti di chiara fama in tutte sei le Facoltà rappresentava un catalizzatore per lo svolgimento di numerosi congressi nazionali ed internazionali nel capoluogo lombardo. A partire dal 1947, con fondi del CNR, si dette avvio alla costituzione di numerosi centri di ricerca affiancati agli istituti. Nel 1956 la Comunità economica del carbone e dell'acciaio commissionò alla Clinica del lavoro, all'Istituto di fisiologia e all'Istituto di anatomia umana la conduzione di una serie di ricerche sulle malattie professionali; nello stesso periodo, il progresso degli studi condotti nell'Istituto di fisica diretto da Giovanni Polvani, costituirono il presupposto per l'ottenimento dei cospicui finanziamenti diretti alla realizzazione, nel decennio successivo, della struttura ospitante il ciclotrone<sup>97</sup>.

Un'imponente attività di ristrutturazione ed ampliamento edilizio, finanziata su fondi del Ministero dei lavori pubblici, coinvolse soprattutto la Facoltà di Scienze, ma anche di medicina, di agraria e di veterinaria e portò nell'arco di dieci anni, tra il 1945 e il 1955, al raddoppio della cubatura degli edifici<sup>98</sup>. Nel discorso inaugurale dell'anno accademico 1958-59, il rettore De Francesco, tracciando un bilancio dei suoi dieci anni di attività rettorale (dal 1948), quantificava in oltre due miliardi e 200 milioni la spesa complessiva per opere edilizie sostenuta nel decennio 1948-1958. Peraltro, la cifra non comprendeva le somme occorse per la ricostruzione dell'ex Ospedale Maggiore destinato a sede centrale, erogate dal Provveditorato alle opere pubbliche e dal Genio civile sui fondi per gli indennizzi dei danni di guerra<sup>99</sup>.

La destinazione dell'antico edificio dell'Ospedale Maggiore a sede dell'Università non era frutto di una decisione recente. Già durante gli anni del rettorato di Baldo Rossi e poi soprattutto di Ferdinando Livini<sup>100</sup>, si era concepita l'ipotesi di accogliere gli uffici di direzione e le Facoltà di Giurisprudenza e di Lettere nell'edificio sforzesco della Ca' Granda, approfittando del trasferimento dell'Ospedale Maggiore nel

<sup>97</sup> GUIDO TAGLIAFERRI, *Le scienze esatte all'Università di Milano*, in *Storia di Milano*, XVIII, 3, p. 665.

<sup>98</sup> UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, *Annuario* 1954-55, p. 7.

<sup>99</sup> UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, *Annuario* 1958-59, p. 11.

<sup>100</sup> R. UNIVERSITÀ DI MILANO, *Annuario* 1933-34, p. 16.

**7. Il cortile principale della Ca' Granda, attuale sede centrale dell'Università, Milano, Università degli Studi.**



nuovo nosocomio di Niguarda, i cui lavori di costruzione iniziarono nel 1931. Ma per quasi un ventennio non se ne fece nulla: il rettorato, gli uffici e le due Facoltà umanistiche rimasero nella sede di corso di Porta Romana 10 fino all'ottobre 1942, quando, dopo i gravi danni provocati da un bombardamento, trovarono una sistemazione d'urgenza presso il palazzo che ospitava il Collegio delle fanciulle, in via della Passione. Questo trasferimento, inteso come provvisorio, si protrasse in realtà fino al 1958, quando finalmente venne inaugurata la nuova sede nel complesso ricostruito di via Festa del Perdono, ceduto poi dal Comune di Milano al demanio dello Stato in permuta con il Palazzo Reale<sup>101</sup>.

Il trasferimento nella sede monumentale della Ca' Granda avveniva pochi mesi dopo l'avvio del nuovo corso di laurea in lingue e letterature straniere moderne all'interno della Facoltà di Lettere e filosofia, che finalmente restituiva all'Ateneo milanese quel percorso di studi che la riforma Gentile aveva fortemente disincentivato<sup>102</sup>.

Sul piano normativo le novità non furono altrettanto significative, in un quadro complessivo che manteneva in vigore la maggior parte delle disposizioni contenute nel testo unico del 1933. Ciò nonostante, su questo fronte sarebbe forse un po' ingeneroso etichettare gli anni Cinquanta e Sessanta sotto il segno dell'immobilismo. Nel 1953<sup>103</sup> iniziò il percorso verso l'autonomia didattica delle università grazie alla possibilità di includere liberamente negli statuti nuovi insegnamenti complementari; nel 1955, nell'ottica del decentramento amministrativo, vennero demandati alle competenze dei rettori tutti i provvedimenti relativi al personale assistente, tecnico e subalterno prima spettanti al Ministero della pubblica istruzione<sup>104</sup>; nel 1958, le leggi n. 311 e 349 del 18 marzo riformularono lo stato giuridico ed economico dei professori e determinarono lo stato giuridico degli assistenti universitari, mentre contemporaneamente avveniva il passaggio a carico del dicastero dell'istruzione del personale avventizio amministrativo, tecnico e ausiliario, gravante prima sul bilancio universitario<sup>105</sup>, in linea con un processo, mai interrotto dagli anni del fascismo, di crescente trasferimento allo Stato

<sup>101</sup> Le trattative per la permuta si trascinarono fino al 1961: AUSMi, *Archivio proprio, Carteggio articolato sul titolare*, b. 102 *Edifici universitari. Ca' Granda ex Ospedale Maggiore-Permuta*.

<sup>102</sup> Nonostante l'esperienza positiva rappresentata dai corsi della Sezione di lingue straniere operante fino al 1924 sotto la direzione della vecchia Accademia scientifico-letteraria.

<sup>103</sup> Legge 11 aprile 1953, n. 312.

<sup>104</sup> D.p.r. 30 giugno 1955, n. 766: infatti, dal 1957 prende avvio nell'Archivio dell'Università una nuova serie di decreti rettorali denominati «provvedimenti decentrati».

<sup>105</sup> L. 21 marzo 1958, n. 287.

dei costi degli atenei, in particolare dei gravosi oneri rappresentati dalle retribuzioni al personale. Inoltre, con l'entrata in vigore della legge 21 luglio 1961, n. 685, venne compiuto un primo passo nella direzione della liberalizzazione dell'accesso alle Facoltà universitarie, in virtù della possibilità data anche ai diplomati degli istituti tecnici di iscriversi ad alcune Facoltà scientifiche, previo lo svolgimento di prove di ammissione; la legge n. 80 del 1963 introdusse poi l'assegno di studio universitario; nel 1966<sup>106</sup> fu istituito il nuovo ruolo dei professori aggregati.

La reintroduzione degli esami di Stato, prevista dalla legge n. 1378 dell'8 dicembre 1956 e applicata tramite i regolamenti attuativi dei due anni successivi, comportò per l'amministrazione dell'Ateneo milanese un notevole impegno organizzativo. Non si trattava solamente di riattivare – dopo un'interruzione durata oltre dieci anni a partire dal 1945<sup>107</sup> – le funzioni di segreteria connesse alle procedure d'esame per medici chirurghi, chimici, agronomi e veterinari<sup>108</sup>; era necessario anche costituire e far funzionare apposite commissioni che avrebbero rilasciato, secondo l'articolo 8 della legge, l'abilitazione professionale definitiva ai laureati del trascorso decennio, ai quali erano stati concessi certificati di abilitazione in via provvisoria validi per l'iscrizione condizionata ai rispettivi albi professionali, pur in mancanza dell'esame di Stato: i lavori delle commissioni e delle sottocommissioni, iniziati nel 1961 e vertenti su accertamenti formali dell'idoneo esercizio della professione da parte di ciascun candidato, proseguirono all'Università statale di Milano per l'intero decennio, fino all'inizio degli anni Settanta.

Nel frattempo, proseguiva lo sviluppo edilizio e l'ampliamento dell'offerta didattica che si accompagnavano – e questa fu la novità degli anni Sessanta – ad un deciso incremento degli studenti iscritti.

Tramontato il disegno di legge per il piano decennale della scuola 1959-1969, l'Ateneo poté comunque beneficiare dei cospicui finanziamenti destinati all'edilizia universitaria da un provvedimento legislativo del 1961 e dal piano triennale di sviluppo della scuola del 1962<sup>109</sup>, che tra l'altro permisero di portare a termine i lavori del nuovo edificio per l'Istituto di Fisica e di avviare il nuovo complesso destinato agli Istituti di Chimica, entrambi situati a Città studi.

Nell'anno accademico 1963-64 fu aperto, all'interno della Facoltà di Agraria, il corso di laurea in scienze delle preparazioni alimentari. Nel 1967 fu avviato, nell'ambito della Facoltà di Giurisprudenza, il corso di laurea in scienze politiche, che tre anni dopo fu trasformato in autonoma Facoltà, con un numero di iscritti che raggiunse subito, fin dall'anno accademico 1970-71, i 2.600<sup>110</sup>. Nello stesso anno fu istituita la Facoltà di Farmacia, che coronò finalmente, a distanza di un quarantennio, il proposito dei primi rettori di poter dotare l'Università di una scuola o di un corso di laurea in chimica farmaceutica, in considerazione delle sinergie che sarebbero derivate dal concomitante sviluppo dell'industria farmaceutica nell'area milanese<sup>111</sup>.

Per tutti gli anni Sessanta il numero degli studenti iscritti ai corsi di laurea dell'Ateneo crebbe costantemente, con un'accelerazione nella seconda metà del decennio, favorita sicuramente dalle maggiori condizioni di benessere del Paese. Il salto quantitativo si ebbe comunque dopo l'entrata in vigore della legge 11 dicembre 1969, n. 910, che consentì l'accesso a tutte le Facoltà universitarie a coloro che avessero conseguito un qualsiasi diploma di maturità: se nell'anno accademico 1969-70 gli iscritti (19.702) erano cinque volte quelli registrati trent'anni prima, nel 1939, già nel 1972-73 risultavano essere dieci volte di più (37.745),

<sup>106</sup> L. 25 luglio 1966, n. 585.

<sup>107</sup> Il r.d. 27 gennaio 1944, n. 51, e il d.l.lgt. 5 aprile 1945, n. 238, entrambi applicati nel nord Italia dopo il 25 aprile 1945, avevano infatti sospeso lo svolgimento delle sessioni di esami di Stato (ma una sessione si era svolta nell'Ateneo milanese ancora nel marzo 1945), principalmente a causa della situazione caotica in cui versava il Paese. I provvedimenti avrebbero dovuto avere carattere temporaneo, ma secondo una prassi comune nell'amministrazione italiana, successive proroghe emanate di anno in anno prolungarono la sospensione fino al 1956.

<sup>108</sup> Le procedure d'esame che avevano luogo presso la sede universitaria riguardavano gli esami di Stato gestiti dal Ministero della Pubblica Istruzione e non gli esami per la professione forense, i cui meccanismi concorsuali erano diretti dal Ministero di grazia e giustizia.

<sup>109</sup> L. 5 marzo 1961, n. 158; l. 24 luglio 1962, n. 1073.

<sup>110</sup> UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, *Annuario* 1970-71.

<sup>111</sup> Si veda il già citato memoriale redatto nel 1929 dal rettore Baldo Rossi (nota 76).

con un incremento di circa il 100% in tre anni. Di fronte ai 19702 iscritti del 1969-70<sup>112</sup> (di cui 13232 maschi e 6470 femmine), si presentava un corpo docente composto da 161 professori di ruolo, 27 aggregati, 444 incaricati, 652 tra assistenti ordinari e incaricati, a cui si aggiungevano 2.276 liberi docenti<sup>113</sup>; nello stesso anno i dipendenti non docenti di ruolo e di ruolo aggiunto (amministrativi, tecnici, ausiliari) erano 269<sup>114</sup>. Come si può facilmente constatare, rispetto alla situazione dell'immediato anteguerra, nel 1969 il rapporto numerico tra docenti e studenti non era ancora peggiorato sensibilmente: diversa sarà la situazione degli anni immediatamente successivi, caratterizzati oltre che dal fortissimo incremento della popolazione studentesca, dal completo dispiegarsi della contestazione giovanile che investì in pieno l'Ateneo milanese.

STEFANO TWARDZIK  
(Università di Milano)  
stefano.twardzik@unimi.it

### *Summary*

STEFANO TWARDZIK, *The institutional development of Milan University from its foundation to the 1960s*

The origins of Milan University, now the fifth largest Italian university in terms of student enrolment, are relatively recent. It was, in fact, the famous reform of the system of university education, which came into force in 1923 (and bears the name of the minister at that time, Giovanni Gentile), that led to the foundation of a University in Milan. The first courses, held in the autumn of 1924 in four different Faculties – Medicine and Surgery, Jurisprudence, Letters and Philosophy, and Science – were set up principally thanks to the organizational skill and commitment of Luigi Mangiagalli, the first Chancellor of the University.

Since the 19<sup>th</sup> century the capital of Lombardy has had university-style educational institutions: the School of Veterinary Medicine, set up during Napoleonic rule (1807-08); the Scientific and Literary Academy, founded in 1859, at the same time as the University, which then became the Faculty of Letters; the *Scuola Superiore* of Agricultural Studies, set up in 1870. Moreover, the clinical training Institutes, founded in 1906, were to become the backbone of the future Faculty of Medicine.

In 1932 the University merged with the School of Veterinary Medicine, and was transformed into a Faculty under the same name. Three years later it was the turn of the former *Scuola Superiore* of Agricultural Studies, which became the Faculty of Agriculture.

After suffering severe damage during the Second World War, the 1950s and '60s were characterised by substantial building work to reconstruct and enlarge the university premises, and by the growing prestige of Milan University, mainly because of the presence of highly distinguished professors in all six Faculties.

<sup>112</sup> In quell'anno l'articolazione degli iscritti tra le sei facoltà era la seguente: 3.573 a Giurisprudenza, 3.739 a Lettere e filosofia, 4.173 a Medicina e chirurgia, 6.903 a Scienze matematiche fisiche e naturali, 956 ad Agraria, 358 a Medicina veterinaria: cfr. questi dati con quelli relativi al 1939/40 (nota 80).

<sup>113</sup> UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, *Annuario* 1969-70, p. 890-891. La libera docenza fu poi abolita dalla legge 30 novembre 1970, n. 924.

<sup>114</sup> *Ibidem*.